# Thomas M. Allen (ed.)
# *Time and Literature*

## Cambridge, Cambridge UP, 2020, 339 pp.

Riprendendo la fortunata espressione di J.L. Austin ('How to Do Things with Words'), si potrebbe dire che la curatela *Time and Literature* di Thomas M. Allen ha l'obiettivo di rispondere alla seguente domanda: 'How to Do Things with *Time*'. Seguendo la tripartizione tipica della 'Cambridge Critical Concepts series' ('Origins', 'Development', 'Application'), la raccolta di saggi offre un'attenta e aggiornata indagine dei rapporti tra tempo e letteratura nell'età globale: se, infatti, non si può che prendere atto dell'esistenza del 'temporal turn' che caratterizza ormai buona parte degli studi di teoria letteraria di inizio millennio (cfr. 3–6), allo stesso modo è innegabile che il problema del tempo non sia una (ri)scoperta recente negli studi letterari, e anzi, accompagna la storia della letteratura, delle scienze naturali e delle scienze umanistiche, da Agostino fino ai giorni nostri.

Tuttavia, rispetto ai due capisaldi della filosofia (*Sein und Zeit*, 1927) e della teoria letteraria (*Temps et récit*, 1983–1985) del Novecento, oggi gli studi su tempo e letteratura hanno abbracciato un paradigma interpretativo e teoretico più ampio, che tiene maggiormente conto delle componenti interdisciplinari del discorso letterario (e scientifico), così come della necessità di allargare lo sguardo comparatistico e teorico a una dimensione più propriamente transtorica e transnazionale. Da questo punto di vista, *Time and Literature* affronta con intelligenza i nodi critici centrali della Global Literature promossi dalla critical theory (per esempio: race, identity, gender, sexuality) – senza cedere alle spinte ideologiche proprie dei nodi stessi – e dalla necessità di rinnovare le strutture del pensiero teorico (strutturalismo e formalismo) a partire dalle nuove esigenze interpretative – eco-critiche,

ma non solo (per l'appunto: new formalism) – che caratterizzano la società e la critica letteraria del XXI secolo.

D'altra parte, va notato che *Time and Literature* è un libro che tende al futuro: nella prima sezione del volume, il *Grund* teoretico novecentesco è in un certo senso sospeso – se si escludono il saggio introduttivo di Thomas Allen (1–16) e quello di apertura di Michael Clune (*Time and Aesthetics*, 17–30) –, e rimpiazzato da una nuova idea, performativa, dei generi letterari, e di come questi diventino espressione di una nuova condizione temporale della letteratura. Mi riferisco, in particolare, agli ottimi interventi di Rebecca Bushnell (*Time and Genre*, 44–56), Matthew Wagner (*Time and Theatre*, 57–71), Tobias Menely (*Ecologies of Time*, 85–100), i cui lavori estendono l'idea di tempo a generi letterari non necessariamente narrativi, come possono essere la poesia lirica e la poesia drammatica, secondo un meccanismo che, per usare le parole di Menely, è eco-sistemico: una rete plurale dove letteratura e tempo sono interconnessi e producono forme temporali e letterarie performative, la cui modalità costitutiva, liquida, dipende dal genere letterario preso in esame e dalla temporalità, fenomenologica, esperita dal lettore/spettatore.

La seconda parte del volume, similmente, si concentra maggiormente sui rapporti tra tempo e 'new materialism', tra letteratura e materialità delle forme letterarie (e scientifiche): *the time of the thing*, per dirla con Jonathan Harris. Si tratta, come scrive Nick Yablon (*Ultimely Objects*, 120–33), di veri e propri "returns" alla materialità del tempo e della letteratura, dato che la spinta neo-fenomenologica sviluppatasi nel secondo Novecento aveva già portato a risultati di questo genere, anche quando la dimensione temporale era subordinata alla problematica spaziale ("Michel Foucault's panopticon, Henri Lefebvre's spatial trialectis, Michel De Certeau's spatial practices, and Gaston Bachelard's poetics of space to Gilles Deleuze's new cartography, Marc Auge's nonplaces , and Paul Virilo's speed-space", 120). La spinta bachtiniana, anche nei saggi maggiormente radicati nel decostruzionismo americano (cfr. *Time and Difference after Structuralism* di Ian MacLachlan, 134–49), è evidente e mira a ripristinare la dimensione cronotopica del temporal turn, sicché il

tempo, nonostante la sua centralità assoluta nella curatela, diventa a sua volta parte integrante di una dialettica positiva tra forme letterarie e strutture del pensiero (cfr. *Historicism* di Jeffrey Insko, 180–92).

Sulla eco di questa tensione plurale tra tempo, letteratura e altri saperi, la terza parte del libro indaga la liquidità delle strutture temporali attraverso uno sguardo squisitamente comparatistico e transtorico: archivi letterari (Michelle Sizemore, 195-209), l'idea di nazione e di potere (Edward Larkin, 210-24), il rapporto tra razza e scrittura (Daylanne English, 225-41), la letteratura globale (Adam Borrows, 242-56), il new formalism (Cindy Weinstein, 257-72), la queer theory (Michelle Wright, 288-304), la sessualità e la condizione femminile (Julia Emberly, 305-22) mostrano, nella totalità (e diversità), ciò che oggi si può fare *con* il tempo. Come nelle precedenti sezioni, la questione ermeneutica, centrale nelle teorie – filosofiche e letterarie – del tempo del Novecento, svolge una funzione periferica, o addirittura secondaria, nei saggi sopracitati (con l'esclusione, forse, del contributo di Weinstein), dal momento che, come il tempo è performativo, lo stesso fenomeno si verifica anche sul piano del significato delle opere letterarie.

Manca, in questo senso, una controparte ermeneutica – storica, teorica o applicativa – che avrebbe ulteriormente rafforzato la struttura generale del libro, e dato al lettore la possibilità di confrontarsi, materialmente, con le due tradizioni critiche (ermeneutica e post-strutturalismo) più rilevanti intorno al problema del tempo in letteratura. Il volume, ad ogni modo, è macrotestualmente omogeneo e segue una traiettoria teoretica ben precisa, tesa a mostrare, anche nelle sue parti non applicative, che tempo e letteratura sono strutture liquide della storia, e che dunque sfuggono a quelle categorizzazioni formali, estetiche e interpretative che avevano caratterizzato l'idea di tempo tra Otto e Novecento (anche nella sua relativizzazione all'inizio del ventesimo secolo).

## L'autore

**Alberto Comparini**

Alberto Comparini (Ph.D., Stanford University) è ricercatore di Critica letteraria e letterature comparate all'Università degli Studi di Trento, dove si occupa di poesia lirica e di teoria del romanzo. Tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo le monografie *La poetica dei «Dialoghi con Leucò» di Cesare Pavese* (Mimesis 2017, premio Pavese 2018), *Geocritica e poesia dell'esistenza* (Mimesis 2018) e *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento* (Fiorini 2018), e la curatela *Ovid's Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature* (Winter Verlag 2018).

E-mail: alberto.comparini@unitn.it

## La recensione

Data invio: 15/09/2020
Data accettazione: 30/10/2020
Data pubblicazione: 30/11/2020

## Come citare questa recensione

Comparini, Alberto, "Thomas M. Allen (ed.), *Time and Literature*", *Transmediality / Intermediality / Crossmediality: Problems of Definition,* Eds. H.-J. Backe, M. Fusillo, M. Lino, with the focus section *Intermedial Dante: Reception, Appropriation, Metamorphosis,* Eds. C. Fischer and M. Petricola, *Between*, X.20 (2020), www.betweenjournal.it